

# Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino



**ALL'INIZIO PERÒ NON FU COSÌ (Mt 19, 8)**

**Antico Testamento**

**Schemi biblici 2 (a cura di P. Giovanni Raia)**

«Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,/ la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,/ il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,/ di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, /tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti /e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare,/ ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra» (Dal Ps 8)

«Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". Egli rispose: "Non avete letto che il Creatore da principio *li fece maschio e femmina*<sup>5e</sup> e disse: *Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne?* Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto"» (Mt 19, 1-8).

Il luogo. Gesù si trova in Giudea. Zona per lui pericolosa. Zona d'influenza più decisa da parte della religione istituzionale, attenta ad una teologia spesso "accomodante" e poco attenta alla purezza delle intenzioni.

I farisei, custodi della Legge. Attenti a salvaguardare la purezza. Non tanto .a distinguere la Legge da Colui che, solo, può offrire salvezza. Lo mettono alla prova su un tema che recava già in sé un vizio di fondo: essere andato al di là delle intenzioni del Dio di Israele: la possibilità del ripudio.

Gesù, non solo non cade nella trappola, ma sposta l'attenzione dalle motivazioni del ripudio, alla possibilità del ripudio. In gioco, infatti, c'è la dignità dell'uomo e della donna, creati a immagine somiglianza di Dio.

Non inventa qualcosa di nuovo: aiuta a leggere con completezza quella che la superficialità di prospettiva aveva finito per portare fuori della originaria logica divina. Gesù, quindi, si richiama alla Torah: «Non avete letto ...?». Cosa bisognava leggere?

Il rimando, esplicito, è a Gen 1, 27: «*E Dio creò l'uomo a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò: / maschio e femmina li creò*»

e Gen 2, 24: «*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne*».

L'Antico Testamento, a cui Gesù rimanda, mette in luce la primitiva identità e vocazione dell'uomo nella decisione divina di chiamarlo gratuitamente all'esistenza: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra

somiglianza: ...». L'identità di essere fatto a immagine (dono) impegna l'uomo ad essere sempre "somiglianza" (vocazione).

Ma dove è possibile leggere l'immagine e la somiglianza se non nella capacità di relazione. E ancor più profondamente nella capacità di amare. In tal modo l'uomo creato per amore è anche l'uomo creato per l'amore.

Amore/relazione che si esprime nei riguardi di tutta la realtà creata, ma che trova la sua espressione più autentica e veritativa nella relazione duale: uomo/donna. Così diventa comprensibile il passaggio dal singolare al plurale, nell'espressione di Gen 1, 27: l'uomo creato a immagine di Dio, sono il maschio e la femmina.

**Uguali nella natura, distinti nella relazione di comunione.**

Amore/relazione così connaturale all'essere dell'uomo da determinare la conseguenza fondamentale, descritta da Gen 2, 24: «*Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne*». Dove l'espressione *unica carne* va ben oltre la dimensione fisico/genitale, per esprimere

La bellezza di quanto Dio Creatore ha posto a fondamento dell'umana natura.

E se la casistica morale, nata dalla durezza del cuore di fonte alla ricchezza e profondità del dono, ha potuto pensare ad una qualche forma di "divisione", il progetto originario va in tutt'altra direzione.

Sarà Dio stesso, in Gesù, a mostrare la profondità del progetto originario, quando sul letto della croce, in un processo iniziato con la creazione e portato fino all'estreme conseguenze, sarà una sola carne con l'umanità. E in una morte che permetterà alla Sposa di risorgere, senza macchia né rughe, nella bellezza del suo Sposo. Lampante, quindi, la conseguenza: «*dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto*». E che, in Dio, è stato congiunto.

## PER LA RIFLESSIONE

Come avvertiamo l'essere fatti ad immagine e somiglianza di Dio, nella vita e nell'esperienza personale? In quali modi esprimiamo la consapevolezza della uguaglianza di tutti davanti a Dio, pur nella diversità della condizione?

Dove emergono, nella nostra vita, le discriminazioni più evidenti e in contrasto con l'affermazione della Scrittura di essere tutti famiglia di Dio, perché figli dello stesso Padre (cf Mt 23, 8-9).

Quale visione del matrimonio abbiamo? Come cristiani quanto abbiamo assorbito la concezione divorzista della nostra società?

Come aiutare i fratelli e le sorelle che hanno fatto l'esperienza tragica del naufragio del proprio matrimonio?

«Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen 1,26s): chiamandolo all'esistenza per amore, l'ha chiamato nello stesso tempo all'amore.

Dio è amore (1Gv 4,8) e vive in se stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione (cfr. «Gaudium et Spes», 12). L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano ...

La comunione tra Dio e gli uomini trova il suo compimento definitivo in Gesù Cristo, lo Sposo che ama e si dona come Salvatore dell'umanità, unendola a Sé come suo corpo.

Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del «principio» (cfr. Gen 2,24; Mt 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente.

Questa rivelazione raggiunge la sua pienezza definitiva nel dono d'amore che il Verbo di Dio fa all'umanità assumendo la natura umana, e nel sacrificio che Gesù Cristo fa di se stesso sulla Croce per la sua Sposa, la Chiesa. In questo sacrificio si svela interamente quel disegno che Dio ha impresso nell'umanità dell'uomo e della donna, fin dalla loro creazione (cfr. Ef 5,32s); il matrimonio dei battezzati diviene così il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo. Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi, come Cristo ci ha amati. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce» (Dalla *Familiaris Consortio*).

«Come sarò capace di esporre la felicità di quel matrimonio che la Chiesa unisce, l'offerta eucaristica conferma, la benedizione suggella, gli angeli annunciano e il Padre ratifica?... Quale giogo quello di due fedeli uniti in un'unica speranza, in un'unica osservanza, in un'unica servitù! Sono tutt'e due fratelli e tutt'e due servono insieme; non vi è nessuna divisione quanto allo spirito e quanto alla carne. Anzi sono veramente due in una sola carne e dove la carne è unica, unico è lo spirito» (Tertulliano «*Ad uxorem*», II; VIII, 6-8: CCL I, 393).